

L'OPERAISMO DI POTERE OPERAIO

Alla fine del luglio '69 si tiene a Torino il convegno dei comitati e delle avanguardie operaie. L'obiettivo, dopo il grande ciclo di lotte autonome alla Fiat nella primavera, è di costruire un'organizzazione rivoluzionaria nazionale.

Il convegno è organizzato dal settimanale **La Classe**, in circolazione da maggio, che ha svolto un ruolo determinante nel coordinare a livello cittadino le lotte dei vari reparti Fiat.

Il progetto unitario però fallisce e le due principali correnti che avevano dato vita all'**Assemblea operai-studenti** di Torino, centro organizzativo delle lotte autonome nei mesi precedenti, escono dal convegno divise. Da un lato il gruppo di **La Classe**, dall'altro i militanti del gruppo toscano **Il potere operaio** e il **Movimento studentesco torinese**.

I motivi della divisione non sono esenti da personalismi, ma riguardano anche questioni più sostanziali. **La Classe** punta sul carattere politico degli obiettivi salariali, sulla direzione operaia dello scontro sociale, sulla lotta contro il lavoro. Ed è continuamente accusata di *economicismo* ed *operaismo*.

Durante l'estate il gruppo di **La Classe** dà vita al settimanale **Potere operaio**, con centri forti a Roma e nel Veneto, attorno al quale si raggruppano i quadri che già da anni intervengono negli stabilimenti di Porto Marghera.

Il giornale è diretto da **Francesco Tolin** e del comitato di redazione fanno parte **Giairo Daghini**, **Toni Negri**, **Franco Piperno**, **Oreste Scalzone** ed **Emilio Vesce**.

Il primo numero del giornale esce in settembre, l'editoriale è intitolato *Da La Classe a Potere operaio* e illustra le posizioni del gruppo:

"[...] va detto chiaramente che esiste un salto dal discorso portato avanti con La Classe a quello che si intende impostare con Potere operaio. Non è un salto determinato in astratto, ma provocato dal livello delle lotte e in primo luogo dalle urgenze d'organizzazione [...]. Diciamolo chiaramente: Agnelli ha scoperto i limiti della lotta continua, del blocco della produzione. Benché questa prospettiva lo terrorizzi al punto di fargli perdere la testa [...] è necessario quindi andare oltre la gestione operaia della lotta di fabbrica, oltre l'organizzazione dell'autonomia, per impostare una direzione operaia sull'imminente, sul presente e sul futuro ciclo di lotte sociali.

Il semplice coordinamento non basta più, l'unificazione degli obiettivi non è più sufficiente [...]. Che significa direzione operaia su questo ciclo di lotte? Significa innanzitutto assicurare nei fatti l'egemonia della lotta operaia sulla lotta studentesca e proletaria. La fine dell'autonomia del movimento studentesco, come organizzazione specifica articolata in varie tendenze (operaista, m-l, anarchica) è stata decretata proprio dall'esperienza torinese dell'assemblea permanente operai-studenti [...]. E' perfino superfluo dire che Potere operaio rifiuta di presentarsi come organo delle presenti o ancor più future assemblee operai-studenti, sia per l'assurdità che per la scorrettezza di un progetto di questo tipo. La battaglia di linea per la creazione di

una direzione operaia del ciclo di lotte è un'altra cosa. Innanzitutto richiede una sede e un raggio d'intervento dei quadri operai che non sia limitato all'organizzazione della lotta in fabbrica: ma non è certo una teoria dei quadri che può garantire una direzione politica.

E' il problema del rapporto tra autonomia e organizzazione, e il ruolo delle avanguardie di classe, è il complesso rapporto che lega lotte operaie e lotte di popolo in generale, che va affrontato [...].

Organizzazione del rifiuto del lavoro, organizzazione politica operaia [...] ieri il problema era quello della lotta continua, oggi il problema è quello della lotta continua e della lotta organizzata [...].

Perché allora Potere operaio? Non certo per raccogliere una parola d'ordine o una denominazione dei gruppi minoritari degli anni Sessanta. Al contrario. Potere operaio per cogliere la dinamica della lotta di massa di classe operaia degli anni Sessanta, per conquistare questa formidabile spinta all'organizzazione operaia complessiva; la lotta di massa per l'organizzazione soggettiva, per pianificare, guidare, dirigere le lotte operaie di massa [...].

L'urgenza operaia della direzione dello scontro rivoluzionario contro l'organizzazione capitalistica del lavoro è quindi la chiave di volta per interpretare la nostra assunzione del grido Potere operaio: come costruzione effettiva dentro la lotta di classe, attraverso la lotta di massa, della direzione politica, della organizzazione operaia della rivoluzione".

A lungo la parola d'ordine del gruppo - che intanto si è organizzato attorno al settimanale - è quella del "rifiuto del lavoro", visto come una "grande possibilità di unificazione delle lotte nei paesi capitalistici e in quelli socialisti, nelle regioni dello sviluppo e in quelle del sottosviluppo".

Il programma di **Potere operaio** è improntato al più spinto massimalismo: "la lotta contro il capitale per la distruzione del lavoro", ossia "il comunismo come programma minimo".

Una delle caratteristiche della tattica di intervento di **Potop** è il settarismo nei confronti delle altre organizzazioni della nuova sinistra.

Nel novembre del 1969 cominciano per il gruppo i primi guai giudiziari: il direttore del settimanale, **Tolin**, viene arrestato. La magistratura gli attribuisce una serie di reati ideologici, anche perché **Potere operaio** non ha peli sulla lingua e già agli inizi del 1970 comincia a porsi in modo concreto il tema dell'uso della violenza.

Nel gennaio del '70 si svolge il primo convegno di organizzazione di **Potere operaio**, durante il quale la strategia del gruppo si modifica. Il problema dell'organizzazione sale al primo posto. Quindi "no alla lotta continua spontanea".

E' il momento delle "lotte imposte dall'avanguardia rivoluzionaria", cioè da **Potere operaio**, con un programma drastico: "36 ore subito, salario minimo garantito!".

Una linea d'attacco che porta **Potere operaio** – fallita nel febbraio 1971 l'unità d'azione con **Il Manifesto** – ad agire da partito con la proclamazione (primavera 1971) di uno sciopero generale alla Fiat, ovviamente fallito.

A settembre 1971 il settimanale si trasforma in mensile teorico, mentre dal febbraio 1972 comincia ad uscire **Potere operaio del lunedì**.

L'estremizzazione del gruppo passa anche attraverso le elezioni politiche: se alla vigilia delle consultazioni **Potere operaio** si dichiara favorevole all'astensionismo, subito dopo le consultazioni esalta *“il voto operaio di massa al PCI”*.

Ma la tentazione della scorciatoia comincia a percorrere vasti settori di **Potop** con la primavera del 1972: gli scontri di Milano dell'11 marzo, guidati proprio dal servizio d'ordine del gruppo (colpito da un lacrimogeno della polizia muore un passante, il pensionato Tavecchio), sono un segnale della militarizzazione che il gruppo sta subendo. Il mai sopito dibattito sull'uso della violenza riprende quota, fino allo scioglimento di **Potere operaio** nell'ormai famoso convegno di Rosolina (1973) che sarà passato sotto la lente d'ingrandimento da parte della magistratura.

L'ipotesi giudiziaria, mai suffragata da prove - e che culminerà nella retata del 7 aprile 1979 - è che **Potere operaio** decida in quella sede un finto scioglimento ed un vero passaggio nelle file della lotta armata.

Di certo c'è che, di fatto, la fine di **Potop** segna la nascita della cosiddetta **area dell'autonomia operaia**, le cui propaggini – con tutte le possibili varianti - vivono ancora ai giorni nostri.